

PIETRO ICHINO *Abbattuto il sistema dell'apartheid tra chi è garantito al massimo e chi lavora nella precarietà*

«La svolta nel mercato del lavoro sarà radicale»

di Gionata Agisti

Il senatore non ha dubbi: «Riguardo alla disciplina che regola i rapporti di lavoro, quando entrerà in vigore il primo decreto - al più tardi il 20 febbraio - mi sento di dire che la svolta si avverterà. Chi dice che si tratta di un piccolo passo in avanti, si sbaglia».



«Italia riparte dal lavoro» era il titolo del convegno, organizzato lo scorso 6 febbraio, dall'Associazione Industriali di Cremona e dalla Libera Artigiani di Crema, per un confronto sul recente «Jobs Act» con uno dei teorici di questa significativa riforma, il senatore **Pietro Ichino**. Già nel Pd e poi con **Mario Monti** nell'avventura di Scelta Civica, nei giorni scorsi, il senatore è ritornato sui suoi passi, trovando nel Partito Democratico a guida Renzi una sponda migliore per le sue intuizioni. Nella cornice della preziosa sala Pietro da Cemmo, l'intervento dell'ospite è stato preceduto dai saluti dell'amministrazione comunale, nella persona dell'assessore alle Attività produttive, **Morena Saltini**, e dall'introduzione dei due presidenti delle associazioni organizzatrici, **Marco Bressanelli**, per la Libera artigiani, e **Umberto Cabini**, per Assoindustria.

«Sono anni che il professor Ichino teorizzava questa riforma del mercato del lavoro, godendo di consensi trasversali» ha esordito Bressanelli. «Anche a noi della Libera artigiani questo Jobs Act piace e per molti

motivi. Una cosa è particolarmente importante per noi e per questo plaudiamo al governo: il tener conto della flessibilità del mercato, di concerto con una tutela assoluta del lavoro. C'è anche un altro capitolo importante: quello dedicato all'apprendistato che, se impostato in modo davvero serio, rappresenta per noi uno strumento fondamentale».

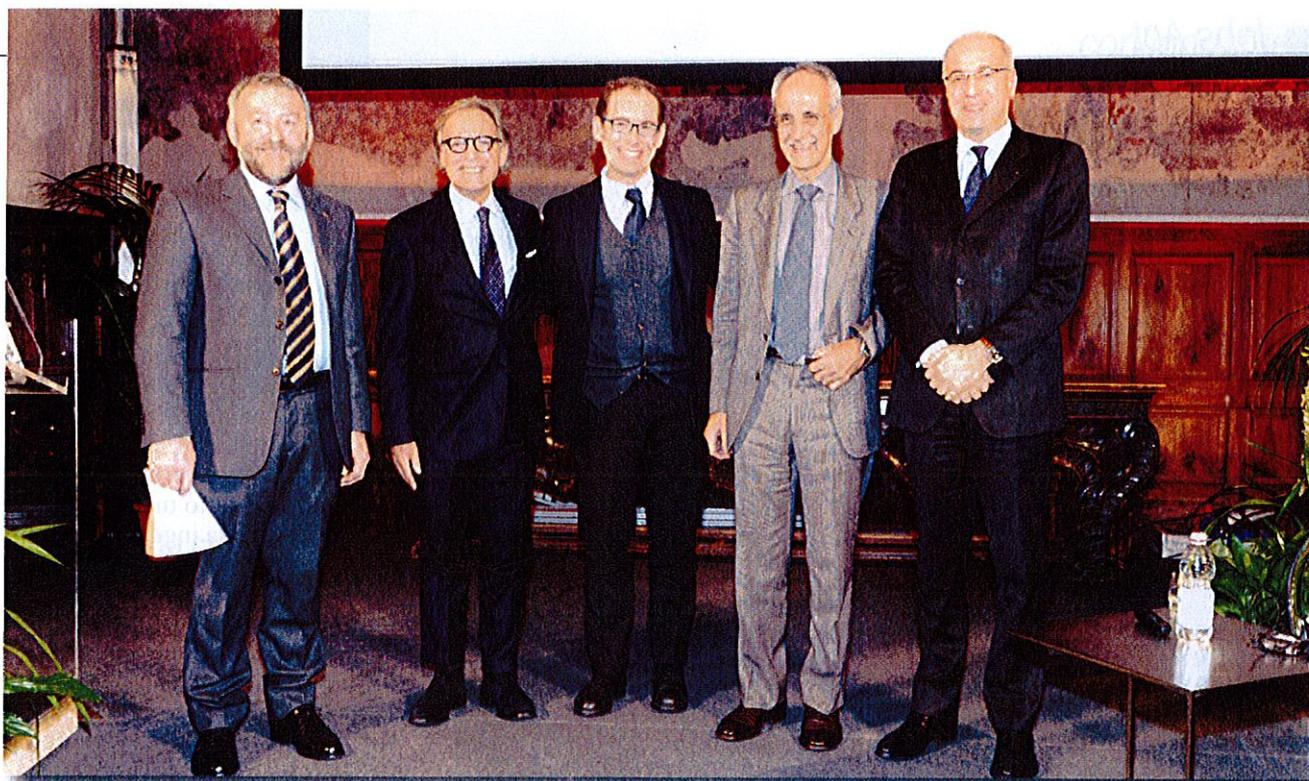
La sollecitazione, però, è quella di non adagiarsi sugli allori: «Detto questo, il Jobs Act, così com'è non basta ancora: è altrettanto importante affrontare il tema della giustizia civile, che deve diventare chiara, semplice e rapida». Ma c'è di più: occorre pure rivedere il sistema attuale degli ammortizzatori sociali.

Lo fa notare Cabini: «Questo sistema, oggi, è poco universale e del tutto inadeguato al contesto economico in cui viviamo. Ostinarsi a prolungare il meccanismo della cassa integrazione significa rallentare l'innovazione delle imprese e impoverire il sistema. Servirebbe anche una nuova legislazione fiscale, che premi il decentramento contrattuale e una semplificazione della burocrazia, che è troppo complessa. Siamo

il Paese più lento nell'adeguarsi alle richieste dei nostri tempi. Quello di cui si ha bisogno è una netta discontinuità e, in questo senso, il Jobs Act costituisce un tassello importante, che però, da solo, senza gli interventi elencati sopra, non può rilanciare la nostra economia».

Se qualcuno vuole leggere questa svolta, auspicata dal mondo delle imprese, come un'accelerazione verso una maggiore precarietà, Libera artigiani e Assoindustria non ci stanno: nessun imprenditore si diverte a licenziare ma, quando cambiano gli assetti o si incrina il rapporto di fiducia tra dipendente e titolare, deve essere possibile farlo, sostiene Cabini:

«Dobbiamo costruire un sistema che tuteli i lavoratori e non il posto di lavoro» rilancia il presidente degli industriali, trovando concorde anche Bressanelli: «È difficilissimo che un artigiano licenzi un suo collaboratore, sia per il rapporto umano che si viene a creare tra i due, nella condivisione di un unico spazio di lavoro, sia per il fatto che la formazione di un dipendente è un lavoro lungo e paziente, un vero e proprio investi-



mento in capitale umano». Sintetizzando, lo scopo complessivo del Jobs Act – riforma suddivisa in un decreto, una legge delega e una parte della legge di Stabilità – è il seguente: sostituire il vecchio regime di protezione del lavoro – “Property Rule”, inteso come proprietà del lavoratore, con tanto di reintegro di quest’ultimo, in caso di licenziamento ritenuto immotivato, con un sistema di “Liability Rule”, in cui la responsabilità dell’imprenditore si limita a un indennizzo nei confronti dell’ex dipendente, crescente con il crescere dell’anzianità di servizio.

Perché questa trasformazione? Il motivo lo ha spiegato il professor Ichino: «L’obiettivo è permettere al contratto a tempo indeterminato di tornare a essere la forma normale di assunzione. Oggi, infatti, vige un sistema di apartheid, tra quanti godono di tutti i privilegi dell’articolo 18 e quanti, invece, sopportano il peso intero della precarietà. Questa diseguaglianza non è più tollerabile».

Ichino si sorprende che chi si dice di sinistra non comprenda come il Jobs Act miri proprio a superare una disparità di diritti: «Finalità, questa, che dovrebbe caratterizzare un’azione politica che alla sinistra fa riferimento. Naturalmente» aggiunge il senatore del Pd, «occorre compensare la minore stabilità occupazionale che ne consegue con una maggiore sicurezza economica e professionale del lavoratore, nella fase di transizione tra un impiego e l’altro.

■ PROTAGONISTI DEL CONVEGNO

I vertici delle due associazioni di categoria che hanno organizzato il convegno che si è svolto nella sala Pietro da Cemmo al Sant’Agostino. Da sinistra: Marco Bressanelli (presidente della Libera artigiani di Crema), Umberto Cabini e Massimiliano Falanga (rispettivamente presidente e direttore dell’associazione Industriali di Cremona), il senatore Pietro Ichino e Giuseppe Zucchetti (segretario della Libera artigiani di Crema).

Sdrammatizziamo l’idea che un rapporto di lavoro si possa sciogliere. La perdita di un posto di lavoro deve diventare un fatto fisiologico e non patologico. È la realtà dell’economia moderna».

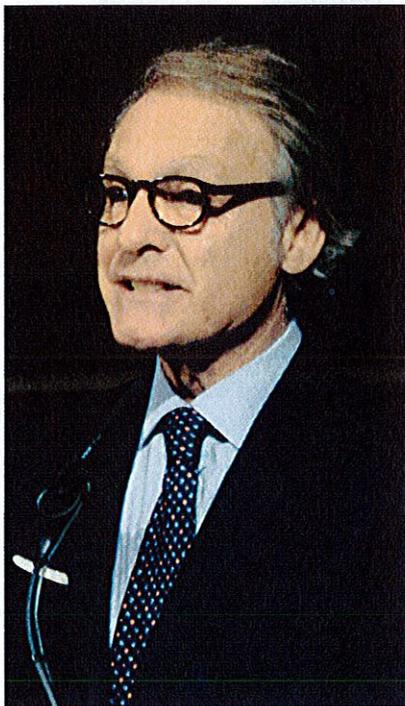
Missione compiuta, dunque? Siamo alla svolta da tanti invocata? «Riguardo alla disciplina che regola i rapporti di lavoro, quando entrerà in vigore il primo decreto - il 13 o, al più tardi, il 20 febbraio - mi sento di dire che la svolta si avverterà. Chi dice che si tratta solo di un piccolo passo in avanti, sbaglia: a parte eccezioni da chiarire, come nel caso di licenziamento disciplinare per scarso rendimento, per il reintegro del dipendente non c’è più posto e rimane solo l’indennizzo, se non nei casi in cui sia direttamente dimostrata l’insussistenza del fatto materiale. Onere che, d’ora in poi, però, è in carico al dipendente. Non parlo, ovviamente, dei casi di licenziamento discriminatorio. Per questi, il reintegro rimane».

Anche relativamente all’indennizzo, però, si vuole raggiungere un drastico decongestionamento dei contenziosi per via giudiziaria. A

questo fine, viene incentivata la conciliazione standard, grazie alla quale l’importo previsto per l’ex dipendente sarà minore ma esente da prelievo fiscale e, inoltre, sicuro, visto che non è detto che un contenzioso si risolva per forza a vantaggio del lavoratore. «Anche su questo aspetto dobbiamo allinearci con gli altri Paesi europei» è convinto Ichino. «Quanto al sostegno al reddito, dopo 18 anni di deleghe ai vari governi, per la riforma degli ammortizzatori sociali, finalmente ci dotiamo di un trattamento della disoccupazione di livello europeo: dal 75% dello stipendio in giù, per un massimo di due anni, a seconda dell’anzianità di servizio alle spalle».

Si tratta di una riduzione progressiva opportuna ed essenziale, sostiene il senatore, per evitare che il lavoratore “si sieda”, una volta ottenuto il trattamento, e non si attivi, invece, nella ricerca di un nuovo impiego. Per aiutarlo in questo percorso, ecco che è stato importato dall’Olanda un nuovo modello di servizi, in cui lo strumento cardine sarà rappresentato dal contratto di ricollocazione.

«Questo significa che il lavoratore avrà il diritto di scegliere l’agenzia di ricollocazione preferita, tra quelle accreditate dalla Regione. Non è stato un provvedimento facile da incassare per il governo, visto che in Parlamento c’è stata battaglia con quanti avrebbero voluto investire tutto sui Centri pubblici per l’impiego. A mio parere, però, sarebbe stato come ver-



LE LORO RACCOMANDAZIONI

Non solo il Jobs Act. Per una ripresa robusta del nostro Paese, hanno sottolineato Marco Bressanelli (a sinistra) e Umberto Cabini (a destra) servono una giustizia civile rapida, una burocrazia snella, una nuova legislazione fiscale, la fine della cassa integrazione e mantenere un sistema di apprendistato che sia utile agli artigiani.

spiegare il perché. Credo, comunque, che anche queste resistenze verranno vinte, così come è stato per il resto. Complessivamente, comunque, i compromessi che ci sono stati non hanno impedito una svolta profonda, rispetto alla ingessatura in cui si trovava il mercato del lavoro».

Nei giorni scorsi, lei, insieme ad alcuni dei principali dirigenti di Scelta Civica, ha deciso di passare al Pd. Nel suo caso, anzi, si tratta di un ritorno. Questo significa una svolta sempre più liberale per il governo Renzi? «Vorrei chiarire che sono sempre stato iscritto a un unico partito: quello della riforma

del mercato del lavoro. In questo senso, non ho mai cambiato strada di una virgola. Piuttosto, ho scelto, volta per volta, lo strumento politico che mi consentisse di attuare queste stesse riforme. Nel 2008, Veltroni mi propose la candidatura nel Pd, sapendo bene quale fosse il mio progetto in merito. Nel 2013, invece, il conti-

nuare a rimanere nel Partito Democratico avrebbe significato appoggiare un Governo Bersani-Vendola, per me inaccettabile e credo che la nascita di Scelta Civica abbia avuto un ruolo non di poco conto nell'evitarlo, così come nell'impedire anche un governo Berlusconi-Maroni, che ritenevo altrettanto dannoso. Oggi, invece, mi trovo a confrontarmi con un segretario del Pd, Matteo Renzi, che ha rivolto un appello a noi, parlamentari di Scelta Civica, invitandoci a confluire nel suo partito, garantendo un amplissimo spazio alle nostre idee liberal-democratiche. Tra il rilanciare un partitino, che coltiva la sua eredità cultural-politica e continuare il percorso con chi questa eredità la sta concretizzando, mi è sembrato più pragmatico optare per questa seconda possibilità. Posso sbagliare e non intendo svalutare il lavoro dei miei colleghi di Sc ma ritengo che, oggi, sia meglio agire all'interno del Pd».

sare acqua in un secchio bucato. Il servizio pubblico non ha una conoscenza aggiornata dei dati relativi al mondo del lavoro e nemmeno una competenza specifica su ogni settore del mercato».

Al riguardo, tuttavia, pesa un difetto non di poco conto: ad oggi, è mancata la sperimentazione di questo nuovo modello, così come previsto già nel 2013. Un grave ritardo, secondo Ichino. Non è peraltro l'unica mancanza: come ammette il senatore, non si è riusciti a estendere queste tutele a tutta quella parte di lavoratori che non rientrano nella categoria del lavoro subordinato: «Un tema delicato, sul quale stiamo discutendo ma che sarà oggetto di un intervento, non appena avremo raggiunto un'intesa e un compromesso politico serio. Sarà materia del decreto con il codice semplificato».

Inoltre, il Jobs Act entrerà in vigore solo per le nuove assunzioni. In caso contrario, ammette Ichino, l'opposizione alla riforma sarebbe aumentata. «Si sarebbe potuta verificare una piccola esplosione di licenziamenti nella fascia dei lavoratori meno produttivi, senza contare che non sarebbe stato ancora possibile assicurare a tutti il beneficio del contratto di ricollocazione. In Italia, ci sono 10 milioni di contratti di lavoro. Di questi, due terzi sono a brevissimo tempo, mentre, per il restante terzo, solo una piccola percentuale è a tempo indeterminato. Quindi, se il



Jobs Act funzionerà - e noi ne siamo convinti -, non solo non ci sarà "macelleria sociale", come sostengono alcuni detrattori, ma si verificherà una grande alternanza nel mercato del lavoro e sarà possibile estendere la riforma anche ai più anziani, una volta convinti della bontà di quest'ultima».

Senatore, questo si può definire il suo Jobs Act, quello che ha sempre teorizzato, o i compromessi politici lo hanno annacquato? «Mi sono sempre battuto per un progetto di cui questa riforma accoglie delle componenti molto importanti: la disciplina dei licenziamenti, il trattamento della disoccupazione e il contratto di ricollocazione. Rimane un'altra parte, al momento un po' in alto mare: quella relativa al Codice semplificato. Al riguardo, ho presentato una sessantina di articoli molto chiari, che ho dimostrato tecnicamente attuabili. Chi sostiene il contrario, dovrebbe avere l'onere di